

La parola ci interpella - incontri

Dio e la “Gallina”

Tre giorni di studi biblici - Palermo – 16/18 maggio 2008

con fra' Alberto Maggi

18 maggio, Le immagini del Signore

Asino (Mt.21, 1-15); Colomba (Gv. 1,32); Agnello (Gv. 1, 29,36); Gallina (Mt.23,37)

A cura di *Giuseppe Castellese*

Premessa: dal 16 al 18 maggio, presso il Teatro della parrocchia dei pp. Cappuccini in Palermo, appena a ridosso del famoso sito de “*le catacombe*”, abbiamo centellinato, in atmosfera apostolica, i tre giorni di studi biblici per la comunicazione ricca di carisma del p. Alberto Maggi il quale manifesta sempre più chiaramente l’intenzione di fornire, di passo in passo, le chiavi ermeneutiche per una lettura profonda e coerente del vangelo. La Fede in Gesù è possibile se riusciamo a vedere oltre le tante “incongruenze” che hanno alimentato diffidenze e scoraggiamenti. Tenteremo, nel nostro piccolo, di rendere al meglio quello che abbiamo sentito, speranzosi di fare un buon servizio al Vangelo. E dunque la bellezza delle immagini del Signore evocate mi induce ad iniziare dalla fine.

Le bestie del Signore

Certamente nasi raffinati direbbero questo titolo “provocatorio” dimenticando, da persone da palato iperdelicato, che la lettura nuova dei vangeli ci regala continua provocazione: basta seguire il filo del discorso!

Guardate quanto è vero: già nell’A.T. dio e i potenti venivano raffigurati da “bestie di rispetto” che, se terrificanti, meglio rappresentavano le loro maestà. Vezzo questo che si è protratto nei tempi anche della nostra recente civiltà! Fa capolino qui un flash-back personale: io chiedevo ragazzo liceale al mio buon papà, ex carrettiere con seconda elementare scarsa, perché mai nella foto di lui giovane, facesse quella faccia così feroce! M’aveva risposto che era la moda! Lo faceva il duce!

Le bestie dei quattro imperi

Ma Alberto Maggi incalza: ricordate come la profezia di Daniele rappresenta i quattro imperi? tutte bestie feroci! E quindi anche nella religione dio o i suoi rappresentanti, specie se suoi eletti, venivano raffigurati come bestie terrificanti. Immagine tipica di dio (ma poi di case regnanti! stemmi nobiliari!) è l’aquila. L’aquila, regina del cielo, animale maestoso... che incute soggezione. Coerenza (!) vorrebbe che i vangeli avessero fatto lo stesso! E invece no! Gesù si identifica non con un’aquila che mette paura ma con una gallina: se non fosse che si tratta di vangelo, i nostri quattro benpensanti avrebbero detto che qui si voleva... fare ridere i polli!

Pensate! Anche Giuda, il capostipite delle 12 tribù, era raffigurato dal leone... re della foresta! E invece questo Gesù si presenterà come agnello: immagine della mitezza, della mansuetudine. E poi...mentre i condottieri avevano come destriero sempre il cavallo o la mula, Gesù, proprio nell’episodio con cui apriamo stamattina...si presenta su un’asina! Macché?! non aquile, non leoni, non cavalli, ma immagini che esprimono mitezza e dolcezza.

Gesù e Gerusalemme (Mt. 21)

Leggiamo: quando furono vicini a Gerusalemme giunsero a Bet-fage (che significa “la casa del fico”) verso il monte degli ulivi.

Qui ogni indicazione che l’evangelista ci da è preziosa, è mirata: perché il monte degli ulivi? Perché nella tradizione era quello il monte in cui il messia si sarebbe manifestato.

Allora Gesù inviò due discepoli.

Altra chiosa: quando si leggono i vangeli bisogna tener presente che quanto l'evangelista vuol dire, è valido, anche per noi oggi, per il fatto che è *“parola di dio che comunica vita”*.

Ma come lo dice? Ovviamente adoperando schemi letterari coerenti con la cultura e il linguaggio del tempo. E non basta! occorre tener presente, sempre per la buona comprensione, che i vangeli non hanno voluto fare cronaca, ossia una storia di Gesù ma *“una teologia”*: i vangeli non sono cronache di fatti, ma enunciati di *“verità di fede”* coerenti, di massima, con la precedente tradizione profetica.

Gli evangelisti lo sanno e confidano che gli ascoltatori (di allora) comprendano. Ma noi a distanza di 20 secoli, perduto quel loro *“intendersi”* attraverso immagini, spesso rischiamo di “confondere” tra quanto l'evangelista vuol dire con “il come lo dice”. E dunque qui stiamo tentando di presentare non la cronaca di un avvenimento ma la sua lettura profonda, cioè un insegnamento spirituale.

Riepilogando: i vangeli non sono storia ma teologia, non cronaca ma verità di fede. Questo lo diciamo anche perché, leggendo il brano, avvertiamo talune incongruenze che, talvolta rischiano di fare apparire inverosimile la narrazione; ma troveremo che non si tratta di incongruenze, ma un modo dell' evangelista di veicolare “verità”.

Gesù arriva verso *Bet-fage* e subito manda i due discepoli con questo ordine: andate nel villaggio, quello davanti a voi; vi troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualcosa, rispondete *“il Signore” ne ha bisogno, ma ve li rimanderà subito*. Da un punto di vista narrativo parrebbe mancare la sequenzialità. E questo perché in realtà non si tratta qui di una cronaca dai particolari folcloristici; è, invece, un “profondo insegnamento teologico” che, perciò, riguarda la fede.

Piste di lettura

Anzitutto il termine “villaggio”: ebbene nella bibbia (e non soltanto) l'indicazione “villaggio” implica sempre la rappresentazione di un contesto negativo, una “chiusura”, nel nostro caso, verso “la novità portata da Gesù”. Infatti “villaggio” è luogo chiuso dove si conserva più pervicacemente la tradizione. Nelle città le mode arrivano e poi cambiano, nel villaggio no, si rimane attaccati alla tradizione. L'imperativo ivi vigente è sempre lo stesso: ma...si è fatto sempre così! E dunque, per noi adesso, la parola villaggio è “chiave di lettura” per tutto l'episodio.

La Novità di Gesù

Dice il vangelo: troverete un'asina legata e con essa un puledro.

Per capire, bisogna tornare al libro della Genesi lì dove Giacobbe benedice i suoi 12 figli e nomina Giuda (che abbiamo visto rappresentato dal leone) loro capo. *“Giuda, aveva detto Giacobbe, te loderanno i tuoi fratelli, davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre”*. Questa era formula di benedizione ma assume, nel contesto, valore di profezia: infatti assicura che *“non sarà tolto lo scettro da Giuda, né il bastone del comando dai suoi piedi”* e quindi Giuda il capostipite, *“governerà... finché verrà colui al quale sopravviene: a lui è dovuta l'obbedienza dei popoli”*. E come identifichiamo costui che verrà? *“egli lega alla “vite” il suo asinello e ha scelta come “vite” il figlio della sua asina”*. Ecco dunque l'indicazione che da l'evangelista: questa profezia che era rimasta legata per tutti i tempi, adesso finalmente può essere sciolta. In altre parole, Giacobbe aveva detto a Giuda: tu sarai, sì, il capo dei tuoi fratelli, ma questo fino a ché verrà colui a cui appartiene un'asina legata al suo puledro. Ora si capisce perché Gesù manda nel villaggio a sciogliere questa asina e il suo puledro. Tutto il racconto, visto in questa luce, serve a dire che si realizza qui la profezia: è arrivato colui che sarà il capo del popolo... ma con una piccola inversione! Gesù non sarà un capo che domina, Gesù non sarà un re che sottomette; non sarà un leone che azzanna... sarà “il Signore” che si mette a servizio dei suoi. Gesù riprende la profezia ma la trasforma in maniera completamente positiva. È il momento questo in cui la profezia si realizza pienamente.

Il Signore ne ha bisogno

E se qualcuno poi vi dirà qualcosa, rispondete... “il Signore”! il signore nell'antico testamento era il termine con il quale veniva indicato Javè, il dio d'Israele.

Qui nel vangelo di Matteo è l'unica volta in cui Gesù identifica se stesso come “il Signore”.

Il vangelo di Matteo ha iniziato presentando Gesù come “il dio con noi”; poi, a circa metà del suo vangelo, Gesù assicura la sua presenza... “quando due o più ... io sono in mezzo”; infine le ultime parole di Gesù: “io sarò con voi per sempre”, come dire fino alla fine dei tempi (e non fine del mondo!). Dunque Gesù è il Signore! non c'è altro dio che noi conosciamo che non quello che si manifesta nel Signore e questo dio che si manifesta in Gesù è ben lontano da quello della tradizione religiosa.

Il signore ne ha bisogno. Ancora l'evangelista interpreta l'episodio alla luce delle antiche profezie: *questo avvenne perché si compisse la parola del profeta: dite alla figlia di Sion, ecco il tuo re che viene a te mite, seduto su un'asina con un puledro figlio di giumenta.*

Novità su Gesù in Zaccaria

Per l'evangelista quello che importa è *far comprendere la novità portata da Gesù*: perciò egli non esita a censurare le parti delle profezie che non corrispondono alla figura di Gesù. La profezia è quella contenuta nel libro del profeta Zaccaria: *esulta grandemente figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme! Ecco a te viene il tuo re! Egli è giusto e vittorioso, umile cavalca un'asina, un puledro di asina. Farà sparire i cani da Efraim e i cavalli da Gerusalemme. L'arco da guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alla gente. E il suo dominio sarà da mare a mare. Dal fiume fino ai confini della terra.* Con questa profezia Zaccaria si collocava già contro corrente, contro l'attesa del “messia figlio di Davide”, il messia che attraverso la violenza avrebbe riconquistato il potere. Ispirato da dio, il profeta dice: no! Il messia non sarà un violento ma sarà un re di pace. Egli non viene con la cavalcatura potente dei re (i re cavalcavano la mula) ma viene sopra un asino. Un uomo sopra un asino non mi incute certo paura. Quindi Zaccaria ha compiuto già la prima rivoluzione: egli annuncia che il messia verrà a distruggere i campi da guerra! la sua non sarà azione di guerra ma, per la prima volta nella storia biblica, “offensiva” d'amore. E tuttavia l'evangelista, questa profezia, volendola realizzata in Gesù, la censura ulteriormente: il profeta diceva *esulta grandemente figlia di Sion?* Ebbene l'evangelista sottolinea che non c'è da esultare, e passa, per così dire, soltanto alla informativa: *di' alla figlia di Sion.* Ecco a te viene....

Né giusto né vittorioso

Ma ancora una precisazione: il profeta aveva detto che questo messia è *giusto e vittorioso?!*

Nel linguaggio biblico “giusto” intendevasi *colui che è fedele osservante della legge.* E anche questo all'evangelista, per Gesù, non sta più bene!

Il messia perfetto osservante della legge che ne avrebbe imposto il rispetto con la violenza? Perciò l'evangelista censura anche questo *giusto*: Gesù non è giusto in questo senso! Gesù non è l'osservante della legge, né la vita di Gesù è stata motivata dalla osservanza della legge di dio ma dalla spinta del suo amore!

E ciò perché (ci arriva adesso la nuova chiarezza!) Dio non agisce “governando” gli uomini mediante leggi imposte (vis imperii!) cui, quindi, bisogna ubbidire. Il dio di Gesù, invece, comunica agli uomini la sua ricchezza d'amore, cioè lo Spirito Santo.

E infine all'evangelista non va bene neppure il “vittorioso” tant'è che questo messia non sarà vittorioso ma “lo sconfitto”. L'evangelista vede in Gesù la realizzazione non del messia violento “figlio di Davide” ma il messia pacifico, colui che inaugura una nuova dimensione di pace mediante la conversione, cioè il cambiamento radicale della mentalità del popolo.

E pertanto i discepoli andarono e fecero quello che aveva loro ordinato. Condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli e *Gesù si sedette sopra di loro.* Ed ecco qui un nuovo “non senso! Come ha fatto Gesù a sedersi tra un'asina e il suo asinello?”

I mantelli dei discepoli

Altra considerazione: si è seduto sopra i mantelli! qui il mantello della persona indica la realtà dell'individuo. Allora qui si vuole dire che i discepoli accolgono la novità di un messia portatore di pace (non bellicoso): l'aver messo i loro mantelli sopra l'asino sta a significare che hanno dato espressa adesione a questa immagine di messia.

Gesù, quindi, ha convinto i suoi discepoli: egli non è venuto con la violenza ma con e per amore. Egli non toglierà la vita ai nemici *che anzi la darà* “ai e per” i nemici. Gesù non conquisterà il potere ma proprio dal potere sarà sconfitto.

Riepilogo: i discepoli conducono l’asina e il puledro, vi posano i mantelli (adesione) e Gesù vi siede sopra.

Le seduzioni del deserto si rinnovano

Ma ecco l’incidente che modifica il tragitto del messia e del suo obiettivo.

Abbiamo visto all’inizio il villaggio come simbolo negativo e infatti qui subito... qualcosa *gira contro!* Nel “villaggio” (e a causa del villaggio) è come se, a questo punto, si riavviassero le tentazioni di Gesù nel deserto.

Le tentazioni di Gesù nel deserto non vanno prese alla lettera: non è che il diavolo invita Gesù a compiere azioni negative! Anzi osserviamo che il diavolo, nei fatti, si presenta come un fidato, solerte collaboratore. Egli è pronto a mettersi a servizio del messia *a patto che questi conquisti il potere*. “Gesù”, sembra dire il diavolo, “tu sei il messia? devi conquistare il potere? Bene io sono d’accordo e ti sono amico! Se vuoi ci penso io, perché io ho la ricchezza, io ho la gloria, io ho il potere e metto tutto a tua disposizione”.

Sappiamo che non funziona! Gesù e potere sono incompatibili; Gesù è espressione di un dio amore che si è messo a servizio degli uomini; non un dio che domina ma un dio che serve. E Gesù rifiuta queste, chiamiamole, “seduzioni”.

Ecco, adesso nel “villaggio” nei pressi di Gerusalemme la tentazione del deserto si rinnova!

L’evangelista sta descrivendo la scena... Gesù è montato sull’asina... ma!!!

La folla stese i suoi mantelli

Questo “ma” introduce una “frattura”: c’è qualcosa, sta avvenendo qualcosa che non va secondo i piani di Gesù!

La risposta è nella scena che si apre dinanzi ai nostri occhi: *la folla numerosissima stese i propri mantelli sulla strada!* Noi abituati alla lettura tradizionale “acritica” non ci vediamo niente di strano, anzi, partecipiamo “giocondi” tutt’oggi!

Notare invece la diversità marcata dall’evangelista: i discepoli (il mantello nella simbologia ebraica indica la persona) i discepoli hanno preso il mantello e l’hanno messo sull’asina dove Gesù si siede e perciò mostrano di essere disposti a condividere con Gesù la dignità di un messia portatore di pace.

La folla, la gente no! La gente (amorfa, vedi caso “anonima”, massa) mette i mantelli per strada dove l’asino passa: questo, nell’investitura regale, era il segno dell’assoggettarsi (espressione di sudditanza) del popolo al re. Proprio così: quando un re veniva nominato, tutta la gente metteva i propri mantelli per strada e questo equivaleva a dire accettiamo di essere sottomessi, di essere calpestati da questo re. E perciò è la folla che continua l’opera del tentatore: Gesù non è venuto per sottomettere le persone ma la gente vuole, preferisce rimanere sottomessa; la gente preferisce obbedire... perché la libertà gli mette paura.

A Gerusalemme, quel giorno, sono tutti pronti a passare dal dominio dei pagani, dei romani, al dominio di Gesù. Non capiscono e rifiutano l’invito alla pienezza della libertà che Gesù offre loro: e dunque mettono i mantelli sulla strada!

Tagliavamo i rami e li stendevano

Quando leggiamo i vangeli ogni particolare anche quando (forse soprattutto!) sembra secondario, va attentamente esaminato. Qui, ad esempio, c’è il particolare del taglio dei rami dagli alberi: li tagliavano e li stendevano sulla strada!

È un dettaglio che per la comprensione dell’episodio potrebbe sembrare superfluo e invece no. La comprensione del gesto è fondamentale.

Perché tagliano i rami e li mettono sulla strada? Questo tagliare i rami dagli alberi “richiamava” una festa in Israele talmente importante che la si indicava come la festa e basta: era “la festa delle capanne” quella celebrata ogni anno, tra settembre e ottobre, in ricordo della liberazione dalla

schiavitù egizia e del periodo trascorso nel deserto prima di entrare nella terra promessa: durante questa festa, per una settimana, si viveva sotto le capanne.

Perché allora tagliano i rami? Semplicemente perché la tradizione diceva che il messia sarebbe venuto durante la festa delle capanne.

La trasfigurazione e le tre capanne

Ora una piccola parentesi per la migliore comprensione dei vangeli: conosciamo tutti l'episodio della trasfigurazione: Gesù si trasfigura sopra un monte alla presenza di Simon Pietro, Giacomo e Giovanni. Ancora Pietro qui piglia l'iniziativa, ma è l'iniziativa del tentatore!

Ecco cosa propone Pietro: *Signore, questo mi va bene. Facciamo qui tre capanne* (ancora il richiamo del messia che viene)! *Una per te, una per Mosè, una per Elia.*

Notare: quando ci sono tre personaggi, il più importante viene messo al centro! E Pietro chi sceglie? non Gesù ma Mosè e sembra dire: *“questo è il messia che io voglio si manifesti; un messia che imponga la legge come Mosè e come Elia* (un profeta sanguinario, un uomo tanto pio, ma talmente zelante per dio che, in suo nome, ha compiuto stragi tremende: 350 sacerdoti di una divinità pagana sgozzati in una volta!) *la sanzioni con la violenza.*

E dunque come nella festa delle capanne, qui davanti a Gesù si ripete la tentazione: come allora si agitavano in segno di giubilo i ramoscelli al grido del salmo “osanna al signore nel più alto dei cieli”. Ma oltre ciò... *le folle lo precedevano!*

Le folle lo precedevano

Ecco il dramma: Gesù a questo punto non è più padrone di dirigere l'itinerario; le folle lo precedono e altre lo seguono. Gesù è come incastrato, Gesù non è più libero.

Si ripete in maniera aggravata quello che abbiamo visto ieri nello scontro di Gesù con Pietro. In quel caso era Pietro che voleva indicare la strada al messia e Gesù gli dice: “satana, torna dietro di me”.

Dunque le folle *“determinano”* l'ingresso a Gerusalemme. Le folle precedono e seguono gridando *“osanna al figlio di Davide”* (osanna, cioè Signore salvaci!).

Avevano sbagliato persona! mentre Gesù attraverso l'adozione dell'azione simbolica dell'asinello, vuole dimostrare che lui non è il messia figlio di Davide, non è quello che, entrando vittorioso nella città santa, sbaraglia il sommo sacerdote e i sacerdoti corrotti, elimina i romani e inaugura il regno di Israele. Gesù vuole far capire che egli non è questo messia violento ma il portatore di pace. La gente non l'accetta: vuole il figlio di Davide, il messia che li vendichi e instauri il dominio della religione, del Regno di Israele sopra gli altri popoli.

Ebbene no, Gesù non è venuto a resuscitare il defunto regno di Israele, Gesù è venuto a inaugurare il regno di dio, *cioè il regno in cui l'amore di dio vuole dilagare e raggiungere tutta l'umanità senza barriere.*

Nessun uomo è escluso da Dio e Pietro finalmente capisce

C'è un'espressione di Pietro (ed è il momento in cui Pietro comincia finalmente a capire), conservata negli atti degli apostoli, che dovremo sempre tener presente per insegnamento nostro e altrui (nella catechesi): Pietro arriva a un'esperienza sconvolgente. Vede che su un centurione, quindi un romano, un pagano dominatore, scende lo stesso spirito che era sceso sugli apostoli. E il povero Pietro va fuori di testa. Lui che stava attento a non incontrarsi con i pagani, che non mangiava mai con i pagani, che era un tenace osservante della legge, si accorge che lo spirito di dio non osserva quelle regole e prescrizioni: lo spirito scende anche sui pagani senza la preventiva conversione! Allora Pietro formula questa espressione: Dio mi ha fatto conoscere che nessun uomo(!) può essere dichiarato impuro. È straordinario questo. La religione, abbiamo visto, divide giusti e ingiusti, meritevoli e no. Puri e impuri. Dio no. Dio mi ha insegnato che non c'è nessun uomo che possa essere considerato impuro: impuro significa escluso da Dio. Ebbene l'esperienza di Pietro che finalmente ha capito il messaggio di Gesù che predica il regno di Dio, ci ha insegnato quello che andiamo dicendo e cioè che ***non c'è una sola persona che, per la sua condotta, per la sua situazione e per la sua fede, possa essere considerata esclusa dall'amore di dio.***

Prima che capiscano!

Questo è il regno di dio, ma la gente vuole il regno di Israele. E ci vorrà tempo prima che gli stessi discepoli lo capiscano.

C'è una pagina tragicomica (con la quale iniziano gli atti degli apostoli): Gesù vedendo che i discepoli non hanno ancora capito la novità, una volta resuscitato (quindi loro hanno potuto vedere che egli esprime una condizione divina) cosa fa Gesù? Tiene loro, per 40 gg. un corso intensivo su un unico argomento. Scrive l'evangelista: parlò loro per 40 gg. del regno di dio.

E credete che l'abbiano capito? Arrivati al 40.mo giorno, uno dei discepoli si alza: giusto sì, ma questo regno d'Israele, quand'è che lo restauri?

Questo, in definitiva, è ciò che noi continuiamo a volere! il desiderio di supremazia di dominio sugli altri.

È quello che la folla sta facendo. Qui la folla è pronta a sottomettersi, ma non accetta la liberazione che il Signore proclama. Quindi la folla si rivolge al Signore proclamandolo figlio di Davide: Benedetto colui che viene nel nome del Signore, osanna!

Entrato in Gerusalemme (Gerusalemme fin dagli inizi in questo vangelo viene presentata in un clima ostile.

Gerusalemme terremotata: l'inizio del crollo

Ricordiamo che quando i magi arrivano a Gerusalemme ed annunciano la nascita del messia, si spaventa, giustamente, Erode che era re illegittimo, ma con lui si spaventò tutta Gerusalemme. Come mai la città santa (la città del tempio, dei sacerdoti) quando viene annunziato l'arrivo del figlio di dio, anziché gioire, si spaventa?

E la stella, simbolo divino, non brillerà mai su Gerusalemme, bisognerà uscire da Gerusalemme per vedere di nuovo lo splendore della stella. Ugualmente Gesù, resuscitato nel vangelo di Matteo, non apparirà mai a Gerusalemme. Gerusalemme è una città tetra, una città di morte. E infatti l'evangelista dice che entrato lì, tutta la città fu scossa.

Il verbo qui adoperato dall'evangelista è lo stesso per indicare i terremoti. Quindi quando Gesù entra a Gerusalemme c'è un terremoto. Quando Gesù morirà ci sarà un altro terremoto, quando Gesù resuscita un altro terremoto. Sono naturalmente non cronache, ma immagini.

Perché Gerusalemme quando finalmente Gesù il figlio di dio entra nella città, viene scossa come da un terremoto? E soprattutto (vedete come non hanno nessuna curiosità di conoscerlo) con disgusto, con disprezzo, gli esperti dicono chi è costui? chi è questo?

Gerusalemme quando Gesù entra nella città viene terremotata: è l'inizio del crollo delle istituzioni religiose. A Gerusalemme l'istituzione è riuscita a costruire questa ideologia in cui si presenta un dio sanguisuga che continuamente chiede al popolo anche se normalmente quello che chiedevano al popolo non andava a dio.

A chi andava? Alla casta sacerdotale! ecco perché (vedremo tra le prime azioni di Gesù) entrò nel tempio e (uno immagina: sarà andato a pregare, a ringraziare, a offrire un sacrificio perché il signore gliela mandi bene!) e scacciò...

Titoli posticci: i mercanti del tempio

Quando leggiamo i vangeli dobbiamo stare attenti ai titoli. I titoli non fanno parte del testo dell'evangelista: vengono posti o dal traduttore o dall'editore. Il più delle volte (un buon 90%) sono sbagliati o fuorvianti.

Un titolo è importante: esso, di solito, ci da la chiave per la comprensione del testo. Ebbene i titoli aggiunti, sia nell'AT sia nel NT, sono sbagliati.

Esempio dell'AT, nel libro dei re, c'è questo titolo: i miracoli di Eliseo. Noi pensiamo ai miracoli come a fatti prodigiosi a favore dell'uomo. Ebbene, uno legge il miracolo di prima... e che trova?

Trova che Eliseo, grande profeta, aveva una debolezza. Era completamente calvo e permaloso della sua pelata! Accadde che i bambini del villaggio vedono quest'uomo completamente calvo e gli cantano dietro una canzoncina derisoria, una cosa innocente. Ebbene, scrive l'autore sacro: il

profeta si voltò, li maledisse e (ecco il miracolo) dal bosco uscirono due orse che sbranarono 42 di quei bambini.

Questi i miracoli di Eliseo: ora immaginate quando quest'uomo si incazzava sul serio cosa doveva succedere! Questi miracoli naturalmente non sono storie ma sono teologie. Era una maniera per incutere timore (rispetto!) verso l'uomo di Dio.

Normalmente nel nuovo testamento i titoli sono fuorvianti.

Perché abbiamo fatta questa digressione a proposito della “cacciata dei mercanti dal tempio?”

Perché, molte volte il titolo a questo episodio, è o “purificazione del tempio” o la “cacciata dei mercanti dal tempio”.

Ebbene Gesù né purifica, né fa la cacciata dei mercanti. Gesù non è un riformatore delle Istituzioni: i discepoli, il popolo si aspettavano il riformatore delle istituzioni. Gesù non si muove nel mondo del sacro. Gesù ne esce. E proprio perché ne esce ed è il figlio di dio, egli ha il coraggio di sradicare le radici della religione e mostrarne il marcio: per i sacerdoti e detentori del potere, questo è il crimine compiuto da Gesù.

La religione oppio, non Marx ma Gesù lo dice

Quello che gli uomini credevano permettesse la comunione con dio, Gesù lo denuncia come ciò che la impedisce. Attendevano un messia riformatore delle istituzioni, un messia che avrebbe dovuto purificare il tempio: Gesù non purifica il tempio, Gesù lo elimina. Non c'è più bisogno del tempio. Il tempio era il luogo in cui gli uomini dovevano andare per offrire i beni al signore. Con Gesù il rapporto con dio è diverso: non è più l'uomo che deve offrire al signore, ma è dio che si offre all'uomo per essere da lui accolto e fa dell'uomo l'unico vero tempio, l'unico santuario nel quale si manifesta la sua santità.

Ancora su la cacciata dei mercanti

Avete ascoltato quello che abbiamo letto. Rileggiamolo: e scacciò tutti quelli che vendevano (i mercanti) *ma anche quelli che compravano*. Gesù non si limita a purificare il tempio cacciando i mercanti, ma Gesù caccia anche quelli che comprano.

Perché? perché Gesù non tollera che il popolo venga sfruttato in nome di Dio. Vedete il crimine compiuto dalla religione è che aveva deturpato il volto di dio facendone una sanguisuga sui bisogni della gente. Ecco perché Gesù sta distante.

A quel tempo la gente doveva portare “offerte” al tempio per ottenere il perdono dei peccati e la purificazione. Per questo gli scribi e i sacerdoti avevano resa la legge difficile da osservare in modo che l'uomo si sentisse sempre peccatore. C'è il profeta Osea(!) che tuona contro i sacerdoti e fa questa tremenda denuncia al signore: voi vi nutrite del peccato del mio popolo e siete avidi della sua iniquità. Cosa sta dicendo il signore per bocca del profeta? Attenti a questi scribi e sacerdoti che nelle prediche tuonano contro il peccato, ma in cuor loro si augurano che la gente non solo continui a peccare ma se possibile che pecchi sempre di più: perché “più voi peccate, più noi ingrassiamo”. E ciò perché il peccato a quell'epoca non veniva perdonato alla modica cifra di tre pater ave e gloria, ma ci volevano... tre capre due galline e una mucca.

La legislazione del tempio messa in crisi

Allora il tempio, nella sua legislazione, aveva reso la legge impossibile da osservare in modo che ci fosse un costante flusso di offerte al tempio. I sacerdoti si fregavano le mani: peccate, peccate che noi ingrassiamo! Immaginate il dramma quando costoro si accorgono che piano piano stanno scemando le offerte! Perché? Ma non sai che c'è uno che va dicendo di essere profeta e va a dire che per il perdono delle colpe non c'è più bisogno di andare al tempio e portare un animale? Costui dice che ora basta che uno perdoni l'altro e il Signore lo perdona!

Voi capite che questa era una preoccupazione grossa per il tempio. Erano riusciti, con tanto martellare (lavaggio di cervello), a convincere le persone che dovevano offrire i loro beni al signore e Gesù va a dire: no, il Signore non accetta offerte, ma è lui che si offre e vuole soltanto essere accolto da voi.

Sfruttamento...del proletariato

Ecco perché l'azione di Gesù nel tempio: il tempio era diventato il luogo dello sfruttamento del popolo in nome di dio, sfruttamento tenuto dalla casta sacerdotale al potere.

Immaginate un pellegrino che arrivava al tempio e doveva offrire una capra. Certo non poteva portarsela dal suo paese: l'acquistava a Gerusalemme. Ma non tutti gli animali erano idonei: ci voleva un animale con certe caratteristiche e questi si trovavano esclusivamente sul monte degli ulivi negli ovili tenuti dal sommo sacerdote Anania. Quindi uno andava, comprava la capra, poi la portava al tempio dove veniva offerta al sacerdote che teneva per sé carne e pelli. Il povero pellegrino, gabbato, se voleva mangiare un coscetto di questo capretto, doveva andarselo a ricomprare nelle macellerie di Gerusalemme tutte appaltate dai figli del sommo sacerdote. Ecco un esempio di sfruttamento in nome di Dio che Gesù non tollera.

La povera vedova non è lodata da Gesù

E questo ora ve lo dico anche per comprendere certi episodi che spesso in certe prediche sentiamo interpretate malamente: quante volte vi si sente l'elogio della povera vedova che aveva dato al signore (cioè al tempio) tutto quello che aveva per vivere.

Signori miei! Gesù non sta elogiando la vedova, Gesù la piange come una vittima: Gesù è nel tempio, vede i ricchi che mettono grandi offerte, poi vede una povera vedova che da le ultime monete che aveva per vivere e intende darle a dio.

E sembra che Gesù faccia un elogio: quelli hanno dato il superfluo, questa ha dato tutto quello che aveva per vivere. Ma non è un elogio, è una denuncia!

Assurdo! nella legislazione del tempio era previsto che con le offerte che entravano bisognava mantenere le vedove. Le vedove sono quelle che non hanno un uomo che provveda a loro. E quindi sono figure di emarginati. Con quello che entrava nel tempio bisognava mantenere le vedove. Ebbene gli scribi e i rabbini avevano deturpato la volontà di dio ed erano le vedove che dovevano mantenere il tempio. Era la vittima che doveva offrire il suo sangue a un dio sanguisuga insaziabile. Ecco perché Gesù entra nel tempio e non caccia soltanto quelli che vendono ma caccia anche quelli che comprano! Non c'è più bisogno di offrire nulla a Dio perché è dio che si offre agli uomini.

Le cattedre dei venditori di colombe

“Rovesciò le tavole dei cambiamonete e le cattedre” (di solito tradotto con sedie). Si tratta invece delle *“cattedre dei venditori di colombe”*.

Perché questo termine cattedre? La cattedra in questo vangelo si trova anche come cattedra di Mosè. Cioè il seggio importante che in ogni sinagoga veniva conservata vuota e indicava la figura di Mosè: simbolo dell'insegnamento degli scribi. Allora Gesù con questa descrizione simbolica, butta all'aria l'insegnamento degli scribi che sfruttavano il popolo in nome di dio.

E, scrive l'evangelista, se la prende con i venditori di colombe. Perché proprio con i venditori di colombe?

La colomba immagine dell'amore di dio, era l'offerta che i poveri si potevano permettere. Allora Gesù non accetta che l'immagine di dio venga prostituita e dice loro: è scritto la mia casa è stata chiamata casa di preghiera ma voi ne fate (attenzione al termine) una spelonca di ladri.

Cosa è la spelonca?. La spelonca, secondo il linguaggio biblico, era quel luogo dove i banditi accumulavano la refurtiva. Ma per prendere la refurtiva i banditi dovevano sforzarsi, mettersi su una strada, tendere l'agguato, rapinare le persone, prendere il bottino e metterlo nella spelonca.

Ebbene, i sacerdoti del tempio non devono fare nessuna fatica! Hanno convinto le persone che per loro è bene essere sfruttate. Quindi le persone sono sottomesse e offrono al tempio convinte che questo sia giusto.

Le armi del potere

Ricordate le armi del potere? La paura, la ricompensa, ma soprattutto la persuasione. Questo è il crimine della religione: avere creato una categoria di persone sfruttate che erano contente di essere sfruttate. Loro credevano fosse un bene privarsi del pane per offrirlo al signore. Allora Gesù non vuole: *“avete trasformato la casa di mio padre in una spelonca di ladri”*, il luogo dove si accumulava la refurtiva.

I ciechi e gli storpi del tempio

La conclusione di questo brano: gli si avvicinarono i ciechi e storpi del tempio ed egli li guarì: c'erano due categorie di persone che non potevano entrare nel tempio: i ciechi e gli zoppi considerati impuri per natura. Una volta che Gesù sbaracca questo tempio e mostra che lì non c'era dio ma il rivale di dio, cioè l'interesse e il profitto, e dio si manifesta in Gesù, ecco che coloro che erano stati esclusi dal tempio, i ciechi e gli storpi si possono avvicinare.

Ecco dunque l'insegnamento che viene da questo brano importante: l'unico vero santuario nel quale si manifesta la ricchezza dell'amore di dio, non è quello costruito dalle mani d'uomo, ma è la comunità in cui Gesù sta al centro. La comunità non attende che le persone si avvicinino ad essa ma è essa che va incontro a quelle persone che la religione ha escluso da dio.

L'agnello segno della pasqua

Passiamo ora all'altra immagine importante che è quella dell'agnello. E la prendiamo dal vangelo di Giovanni. L'evangelista sta narrando l'incontro di Giovanni Battista con Gesù. Questo brano è importante anche per comprendere la caratteristica di Gesù così come l'hanno appreso la primitiva comunità cristiana.

Giovanni Battista vede venire verso di lui Gesù e dice: *guardate* (attira l'attenzione) *guardate l'agnello di dio*.

Perché questa immagine di Gesù come agnello? l'agnello di dio era segno dell'annuncio della pasqua di liberazione.

A che cosa, dunque, si riferisce Giovanni Battista? Quando Mosè aveva preparato il popolo alla fuga dall'Egitto, ha raccomandato che, alla notte della partenza, ogni famiglia prendesse un agnello e ne mangiasse la carne, anzitutto perché doveva avere forza per iniziare il viaggio nel deserto verso la libertà. E poi che del sangue dell'agnello si spruzzassero gli stipiti della porta: quella notte, passando, l'angelo della morte avrebbe risparmiato le case degli ebrei. Quindi l'agnello di dio, l'agnello che annunciava la pasqua della liberazione indicava colui la cui carne dava capacità di iniziare il cammino verso la libertà e il sangue gli parava la morte.

Giovanni Battista vede in Gesù la realizzazione della promessa: Gesù è l'agnello di dio; ***non è un animale da sacrificare per espiare***.

L'agnello di dio significa semplicemente: ecco colui la cui carne assimilata dall'uomo gli darà la capacità di camminare verso la pienezza della libertà. E il suo sangue, non spruzzato esteriormente sullo stipite di una casa ma assimilato interiormente, bevuto dall'uomo, gli darà la capacità di superare non la morte fisica ma la morte per sempre: gli consentirà di vivere per sempre. Quindi, in sintesi: significato di Gesù come agnello! Gesù è colui che bisogna assimilare per avere la forza di entrare nella pienezza della libertà.

Non i peccati! Ma il peccato

Questo agnello, scrive l'evangelista, ha una caratteristica particolare, difatti: ecco colui che toglie (attenzione al singolare) ***il peccato del mondo***.

Vedete, purtroppo nella liturgia viene ripresa questa espressione di Giovanni ma viene messo il plurale anziché il singolare: poco prima della comunione diciamo ecco l'agnello... sottinteso i nostri peccati.

Ma non è questo ciò che l'evangelista vuol far passare! non c'è l'idea che Dio, attraverso l'immagine del "*Cristo sacrificale*", del Cristo *che è morto per i nostri peccati*, toglie i peccati del mondo (intendendo i peccati di ciascuno!).

Ricordate l'altro giorno quando si parlava dell'attenzione che bisogna fare nel non ingenerare nei bambini certe idee errate che si portano poi per tutta la vita.

L'avevamo considerato: quando un bambino di fronte al crocefisso, dinanzi a immagini così strazianti chiede perché è così, le risposte che gli vengono date normalmente sono due:

-sono stati gli uomini cattivi (ma sappiamo che non sono stati gli uomini cattivi! sono stati gli uomini per bene, quelli più pericolosi, gli uomini pii! Gesù non è stato ammazzato dai delinquenti ma dalle persone religiose);

-l'altra risposta: **è morto per i nostri peccati!** Pure i miei? anche i tuoi! Io ricordo (avevo una famiglia non credente, quindi mi era consentito di ragionare con la mia testa) io ricordo che da piccolo sentendo nel catechismo che questo Gesù era morto per i miei peccati, dicevo... ma non siamo manco parenti, possibile che ..? E poi che peccati potevo commettere, un bambino di 5 anni? Mi sembrava sproporzionato che questo Cristo fosse morto per i miei peccati. D'accordo: commetterò nella vita qualche sciocchezza, qualche peccato, ma addirittura causare la morte di Gesù, mi sembrava sproporzionato ed ora, diciamocelo, ci appare sproporzionato.

Il peccato del mondo

Per la precisione, l'evangelista non dice l'agnello che toglie i peccati del mondo (quindi nel senso di espiazione dei peccati degli uomini). Gesù anzitutto *"non espia"*, ma *"toglie" il peccato del mondo*.

C'è un peccato che precede la venuta di Gesù: cos'è questo peccato? Il peccato del vangelo di Giovanni è "il rifiuto della pienezza di vita che dio comunica agli uomini". E il responsabile di questo peccato sono proprio le autorità religiose. Sono loro che si sono messi "tra" l'amore di dio e gli uomini e impediscono agli uomini di scoprire l'amore di dio. Perché?

La loro legge, la loro religione fa sentire gli uomini sempre, costantemente impuri. Ma come si può sperimentare l'amore di dio se ci si sente sempre in colpa?

Basta leggere il libro del levitico, parola di dio: anche le normali funzioni fisiologiche rendevano impuro l'uomo; il rapporto matrimoniale legittimo li rendeva impuri; se mangiavi un certo animale eri impuro.

Come si può sperimentare l'amore di dio se ci si sente sempre in colpa? Come si cura uno che è malato se gli è vietato farsi vedere dal medico? Questo è il peccato che Gesù è venuto a togliere. E guardate che noi ringraziamo il signore ché viviamo questa epoca: le generazioni precedenti non hanno avuto la possibilità di questa conoscenza del vangelo. Fino a qualche tempo fa la religione ci faceva sentire continuamente in colpa e non si poteva mai essere sicuri di essere in grazia.

Ricordate? Si poteva fare la comunione soltanto se si era in grazia. Ma cari miei quant'era difficile! Per precauzione ci si andava a confessare all'ultimo momento! ci si metteva in coda e, magari, ti veniva un pensiero impuro(!) e dovevi tornare di nuovo a confessarti e non era finita! Quando ti eri sforzato di reprimere pensieri di risentimento e ti confessavi ed eri, finalmente, a posto... Oh, anche se soltanto ti sfiorava il pensiero: "sono finalmente in grazia"... giù di nuovo! hai peccato d'orgoglio, hai perso la grazia un'altra volta. E tornavi da capo.

Quindi l'immagine angosciante di una religione che impedisce di scoprire che dio è amore: questo è il peccato del mondo e questo è quello che Gesù è venuto a togliere, eliminare. Non è venuto ad espia, ma ad eliminare, estirpare.

Dio è amore che si dona

Ve lo ripeto: Dio è amore Dio non si lascia attrarre dai meriti degli uomini, ma dai loro bisogni, e più l'uomo è bisognoso, più attira l'amore di dio: quando nasce un bambino, è ovvio, la prima preoccupazione dei genitori è che sia sano, che se poi è anche bello, meglio. Ma se nasce un bambino che non è sano, che si fa? viene emarginato? E se poi nascono altri 10 figli tutti belli, tutti sani, cosa succede? Ma non sarà proprio il figlio non sano e non bello quello che attirerà l'amore preferenziale dei genitori a scapito anche degli altri?

Proprio la persona che ha più bisogno attira più amore. Così è il Padre. Infatti il Padre non guarda se siamo sani o belli. Il Padre guarda i nostri bisogni e più la persona è bisognosa, più attira l'amore di dio.

Gesù battezza (inzuppa) in Spirito Santo

Allora questo agnello è quello che *"toglie il peccato del mondo"*. E come lo toglie? C'è lo dice San Giovanni Battista: ecco colui che battezza in Spirito Santo. L'azione di Gesù è quella di battezzare in Spirito Santo.

Ma cosa significa? L'evangelista poco prima aveva detto: ho visto lo Spirito come colomba discendere dal cielo e rimanere su di lui. Perché (ecco l'altro animale di stamattina, la colomba),

perché l'evangelista dice che Giovanni ha visto lo spirito discendere come una colomba? Sono due i motivi:

-nel libro della Genesi al momento della creazione, quando c'era il caos, lo spirito di dio aleggiava sopra la terra e, nell'immagine tradizionale, questo spirito era raffigurato da una colomba. Per cui la colomba è l'immagine dello spirito di dio.

-Ma c'è un'altra caratteristica. Chi vive in campagna sa che è vero: la colomba ama il nido d'origine, si affeziona a quel nido e non c'è verso di cambiarlo. Questo per capire che lo spirito di dio (spirito di dio significa che tutta la potenza d'amore di dio scende su Gesù) non si limita a scendere su Gesù, ma scende e vi rimane. Cioè in Gesù si manifesta lo spirito di Dio. Gesù è il nido dello Spirito Santo. Gesù è il nido della colomba. Questa colomba significa che lo Spirito della creazione vede in Gesù la sua piena realizzazione. Gesù è l'uomo veramente secondo la volontà di dio.

Allora, continua l'evangelista, io non lo conoscevo ma la voce mi disse: su colui che stai per battezzare in acqua, su di lui vedrai scendere lo spirito e "lo spirito rimanere in lui; questi è colui che battezza in Spirito Santo".

L'evangelista da l'indicazione di quale sarà l'attività di Gesù: su Gesù scende lo spirito. Lo spirito è l'amore di dio. L'attività di Gesù è battezzare non in spirito ma in Spirito Santo.

Perché questa differenza: su Gesù scende lo spirito e lui battezza in Spirito Santo? Lo spirito è l'amore di dio. Lo spirito è energia vitale che scende da dio, lo spirito è la potenza di dio. Su Gesù scende lo spirito, cioè tutto quello che Gesù è, è su Gesù. E questo spirito non è sceso una volta tanto per scendere, ma su Gesù scende e rimane completamente. Quindi lo spirito rimane. L'azione di Gesù sarà quella di battezzare in Spirito Santo.

Il termine battezzare non ha il significato che gli abbiamo dato nel battesimo: nella lingua greca "baptizo" significa immergere, inzuppare, affondare. Ebbene l'azione di Gesù descritta da tutti gli evangelisti sarà battezzare in Spirito Santo. Cioè l'azione di Gesù non sarà un'azione esterna all'uomo (versare l'acqua) ma un'azione interiore: immergere, inzuppare la persona non in una legge da osservare ma nello spirito di dio che è chiamato santo.

Santo non indica soltanto la qualità di questo spirito, ma indica l'attività nella misura che l'uomo accoglie questo spirito: questo spirito agisce in lui e lo santifica.

Il verbo santificare indica separare. Separare da cosa? Vedete all'epoca di Gesù c'è un'affinità tra Gesù e i farisei: tutti e due attendono il regno, solo che i metodi per ottenere questo regno sono diversi:

-I farisei pensano che il regno verrà osservando la legge e attraverso l'osservanza della legge si separano dai non osservanti;

-per Gesù il regno verrà non attraverso l'osservanza della legge ma attraverso l'accoglienza dello spirito che anziché allontanare gli uomini dagli altri li rende più vicini, li rende più intimi perché li mette a loro reciproco servizio.

Allora l'azione di Gesù che tra un'ora circa sperimenteremo nell'eucaristia, è inzuppare le persone del suo spirito. La stessa vita divina che è presente in Gesù egli la comunica e questo si realizzerà in modo specifico quando tra poco nell'eucaristia mangeremo quel pane che è il corpo di Gesù, berremo il vino che è il suo sangue. E dunque egli dona non qualcosa di esterno all'uomo, ma qualcosa di intimo, di interiore che lo trasforma sempre di più allontanandolo dalla sfera del peccato, delle tenebre e dalla sfera dell'egoismo. Questa è l'azione di Gesù; quindi l'azione di Gesù è compiutamente positiva; ogni persona che incontra, Gesù la immerge nello spirito di Dio.

Pertanto "il peccato del mondo" non va espiato, questo peccato va estirpato. Come? Attraverso una comunicazione di vita.

Già Giovanni aveva detto nel prologo del suo vangelo che la luce splende tra le tenebre: la luce non combatte contro le tenebre ma la luce splende tra le tenebre.

Dio e la gallina

Terminiamo adesso con l'ultima immagine che è quella che da il titolo al nostro incontro: dio e la gallina.

Questa immagine la troviamo nel vangelo di Matteo dove Gesù conduce una violenta requisitoria contro le autorità religiose. Li ha chiamati sepolcri imbiancati, scribi e farisei commedianti, e termina Gesù con un lamento: *Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati!*

L'istituzione religiosa non riconosce mai gli inviati da Dio. Ma cos'è questa istituzione religiosa?

Gesù è venuto con il suo spirito, con la sua azione a formare delle comunità dinamiche, animate dallo spirito. Quindi la chiesa, l'immagine che viene dall'insegnamento di Gesù è una comunità (un insieme di persone) dinamica animata dallo spirito. Il rischio che gli evangelisti ci presentano è che da comunità dinamica, animata dallo spirito, ci si degradi in istituzione rigida, regolata dalle leggi. Questa è l'istituzione religiosa ed è questa istituzione (mentre la comunità dinamica animata dallo spirito, accoglie sempre il nuovo che dio gli manda perché ricorda le parole di Gesù vino nuovo in otri nuovi) questa istituzione rifiuta sempre il nuovo. Vede ogni novità come una minaccia al suo prestigio, alla sua stabilità.

Allora Gesù piange, piange su Gerusalemme: uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati. Ed ecco l'immagine: abbiamo detto che dio nei salmi veniva rappresentato come un'aquila, l'aquila sorveglia la sua nidiata, un animale di cui avere paura. Ed ecco Gesù, con una tenerezza e una fantasia veramente unica, dire: *“quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli (è sorprendente, è l'unica volta che c'è nel vangelo questa immagine) come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali!* Forse, oggi, non ci sorprende più di tanto perché siamo abituati a questa immagine. Ma pensate gli ascoltatori dell'epoca. Dio che veniva presentato come un'aquila, Gesù dice, no non è un'aquila, è una gallina! L'aquila mette paura, la gallina no. Quindi Gesù fino alle sue ultime parole vuole togliere dall'immagine di dio tutto ciò che mette paura. Allora frutto del suo insegnamento è questo: se dio mette paura, sbarazziamoci di questo dio perché non è il padre di Gesù. Se dio incute timore, sbarazziamoci di questa immagine di dio, perché non è il padre di Gesù. Il padre di Gesù è amore, è amore che si rivolge a tutti quanti e quando pensiamo a dio pensiamo proprio come la chioccia, come la gallina che protegge i suoi pulcini. Questo è il dio di Gesù.